



**LUCA
LANDÒ**
Vicedirettore
llando@unita.it

L'EDITORIALE

NON SOLO TAXI

→ SEGUE DALLA PRIMA

Pensavamo che il governo avrebbe con sapienza messo in atto quel criterio di equità che insieme a rigore e sviluppo aveva ripetuto più volte al momento dell'insediamento. Purtroppo non è così. Pochi giorni dopo l'incursione natalizia torna il dubbio che il governo sottovaluti l'importanza di muoversi su tutti i fronti anziché solo su alcuni. E le ipotesi che stanno circolando a proposito di liberalizzazioni non fanno che confermare questa sensazione.

Questo ovviamente non giustifica la protesta inscenata ieri dai tassisti. Il trasporto pubblico, anche quello dei taxi, non è una frivola comodità: è uno strumento indispensabile per chi deve muoversi per ragioni di lavoro. È per questo, non per altro, che il diritto di protesta nei servizi pubblici è sottoposto a norme e regolamenti che obbligano a comunicare per tempo i giorni del blocco e del disagio. Non rispettare quelle norme, con interruzioni e presidi improvvisi, è un modo inaccettabile di ostacolare il lavoro di altri lavoratori, utilizzando i vantaggi che derivano dallo svolgere un servizio importante per tutti, pubblico appunto.

Detto questo, sarebbe sbagliato condannare la protesta delle auto bianche senza capire da cosa nasce e cosa nasconde.

Da cosa nasce? Dalla ipotesi di liberalizzare le licenze, un documento che i tassisti hanno pagato, anche indebitandosi, tra i 100 e 150 mila euro: un acquisto impegnativo ma che, una volta venduto a fine carriera, è da sempre considerato una sorta di liquidazione. Se le licenze per i nuovi colleghi dovessero davvero diventare gratuite, il valo-

re di quel costoso foglio di carta crollerebbe immediatamente, con tanti saluti ai soldi investiti e con un ingiusto vantaggio a favore dei nuovi contro i vecchi.

Cosa nasconde? Qui il discorso si fa più complesso, perché iniziando dai piccoli servizi anziché dai grossi, il governo darebbe l'impressione di colpire, non dove è più giusto, ma dove è più facile. Perché iniziare dai taxi e dalle farmacie e non dal gas e dal petrolio? Come ha scritto ieri Enrico Morando su questo giornale: «Con tutto il rispetto per le licenze dei taxi e i farmaci di fascia C, il loro rilievo economico e sociale non è paragonabile a quello del settore del gas». E come è stato ricordato di recente, in Italia paghiamo il gas il 50% in più dell'Inghilterra, abbiamo subito negli ultimi dieci anni un aumento del 43% e la bolletta che costava a famiglia 1050 euro nel 2010, nel 2011 è salita a 1209 euro. Nonostante questo Antonio Caricalà, in tv, ha spiegato che la separazione tra Eni e Snam rete gas «non è una priorità». E che dire delle bollette dell'acqua salite del 25% in

quattro anni o dei biglietti ferroviari, cresciuti di oltre il 23% nello stesso periodo? E perché tanta timidezza nell'abolire definitivamente quell'odioso «concorso di bellezza» che rischia di portare in dono a Rai e Mediaset (sì, gratuitamente) le frequenze tv liberate durante il passaggio dall'analogico al digitale?

Dietro la protesta dei taxi, dunque, non c'è solo l'insostenibile corporativismo di una categoria, del bene di pochi contro l'interesse di tutti: c'è anche il dubbio che il governo si muova senza mostrare un indispensabile senso di giustizia ed equità. Sappiamo bene che toccare gas e petrolio, sistema bancario e grandi trasporti non sia semplice e non possa essere immediato. Ma partire dal basso anziché dall'alto sarebbe un errore. Rovesciando l'ordine sarebbe più facile rispondere ai tassisti che la loro protesta è ingiusta e inaccettabile, perché il governo del rigore non guarda in faccia a nessuno.

Ultimo punto: è davvero singolare che, dopo quanto accaduto ai tempi di Bersani, non si sia messo in conto la protesta selvaggia delle auto bianche. Invece ci troviamo alle prese con una protesta di forte richiamo mediatico che rischia di diluire quel valore di impegno collettivo che dovrebbe accompagnare l'azione del governo Monti. E proprio questo è il punto: non vorremmo che dopo tanto parlare, la grande operazione di risanamento si fermasse, con un taxi, dalle parti di Cortina. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Mancavano solo i cannoli

I tg fanno passare e ripassare crudelmente le immagini dei parlamentari della Repubblica che si affollano attorno a Cosentino per baciarlo e abbracciarlo. Un'esultanza che ci ha fatto ricordare tutto il tempo in cui ci siamo dovuti vergognare della maggioranza di governo. Un tempo che credevamo superato e che invece è ancora lì: il ras del quartiere parlamentare, col solito trucco e parrucchetto esagerato. Anche se il Paese lo ha ormai rimosso, lui muove le carte che gli sono rimaste. E gli eletti (da lui s'intende), pure loro, per un giorno, si sono illusi di esse-

re ritornati al passato. Ai festeggiamenti mancavano solo i cannoli siciliani (che potevano essere sostituiti dai babà), ma a Totò Cuffaro non hanno portato bene e forse per scaramanzia nessuno li ha portati. Intanto, i leghisti del monte e del piano protestano a *Radio padania*, ma il conduttore li strapazza, mentre *La padania* di carta semplicemente li cancella. Come Bossi fosse un piccolo Ceausescu, capace di imporre il silenzio a tutto il Paese. Perché quelli della cerchia ristretta gli fanno credere che può ancora prendere per il culo l'Italia intera. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Il rating è un po' come il golf: uno sport per ricchi

A mensa: «Ah-ah! La Francia ha perso la tripla A!». «E allora?». «Niente, così, era per vedere che effetto ci faceva a noi altri». «Ah». «Insomma, passi che non ce ne freggi niente se ci declassano a noi, ma se nemmeno ci emozioniamo più quando perde la Francia vuol dire che questa storia del Rating proprio non ci prende. Eppure i giornali non parlano d'altro: io penso che dovremmo seguirlo di più, altro che il calcio». «Io guardo la scherma alle olimpiadi. Non ci capisco niente nemmeno con la scherma, ma là almeno vinciamo e allora mi appassiono. Ma il Rating... Non so nemmeno con quante A

si vince, cinque?». «Tre». «Io conoscevo uno che giocava a golf. Lo sai che là le regole cambiano ogni 4 anni? C'è pure una regola assurda che ti dice che cosa devi fare se la palla finisce in acqua. Però anche quello è uno sport per ricchi, tipo il rating». «Sì, ma il rating ci riguarda tutti, come l'asta dei Btp. Oggi chi ha un Btp decennale perde intorno al 15-20%». «L'ho notato». «Perché tu hai dei Btp?». «No, ma partecipo all'asta tutti gli anni. Mi compro sempre Venezia, anche se non vince mai. È che con mia moglie ci siamo andati in viaggio di nozze, e allora sai, ci sono affezionato. Per la verità siamo andati a Padova da dei suoi paren-

ti e a Venezia in giornata, con il treno, ma la carta Padova nel Mercante in Fiera non c'è quindi compro Venezia e il Martin Pescatore, e ho notato che quest'anno i rendimenti sono stati inferiori rispetto agli altri anni. Sarà che mio cognato è in cassa integrazione e a mia mamma hanno tagliato la pensione. Pensa che quest'anno i fagioli della tombola ce li siamo mangiati».

«Sì, ma di questo passo la Francia sarà costretta a chiedere aiuto».

«Pure mio cognato». ♦

